



Gronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



NUMERO 7-8

LUGLIO-AGOSTO 1972

NOTE DI VITA PARROCCHIALE

Il mese di giugno non è avaro di fatti diversi, che possono interessare la cronaca.

Vi fu un tentativo, andato a vuoto, di svaligiare la filiale del Banco Lariano ed un atto, inqualificabile, di recar danno all'asilo. Lasciamo questi fatti e tutto il disgusto che possono suscitare in animi retti.

Vorrei prima di tutto segnalare un errore tipografico circa le notizie riguardanti la chiesa di S. Pietro.

Rettifica

Ricordando la notizia fornita da Goffredo da Bussero, « in loco Casano ecclesia sancti Petri », si legge:

« E' una notizia molto interessante per la nostra storia locale. E' vero che non si fa menzione della chiesa di Albese, ma l'elenco non è completo. Infatti non sono nominati paesi come Lurago d'Erba, **Albesio** ecc. ». Ora quell'Albesio va sostituito con **Alserio** ecc.

CRESIMA

Il 10 giugno fu da noi mons. Enrico Assi, vicario episcopale della zona di Lecco, per amministrare il sacramento a quaranta fra ragazzi e ragazze.

Furono preparati con intelligenza e sollecitando costantemente la collaborazione delle famiglie. Il risultato fu lusinghiero ed, in avvenire, continueremo secondo le indicazioni evidenziate.

Tutti dobbiamo ricordare che la novità della confermazione si pone sul piano dell'intensità dell'azione dello Spirito Santo. Essa presuppone in primo luogo una grande fedeltà al battesimo ed ha come conseguenza un impegno di vivere sempre più profondamente la grazia sacramentale:

a) sul piano individuale facendo fruttificare i doni dello Spirito Santo;

b) sul piano ecclesiale impegnandosi nella testimonianza e così esplicitare la vocazione missionaria della Chiesa.

PELLEGRINAGGIO

L'annuale pellegrinaggio della parrocchia ebbe, come meta, la basilica di S. Maria delle Grazie nei dintorni di Mantova.

Il santuario di linee gotiche lombarde venne fatto costruire da Francesco I^o Gonzaga, fra il 1395 e il 1406, per ricordare la cessazione di una pestilenza. All'interno, lungo le pareti, vi è un apparato bizzarro e interessante di logge lignee con strani ex voti.

Nel monumentale altare maggiore è inserita la tavola della Madonna delle Grazie; è un'opera di ignoto autore veneto della prima metà del '400. Davanti a quella immagine abbiamo pregato per le nostre necessità spirituali e per il bene della parrocchia.

Molto interessante fu la visita alla città ed ai suoi monumenti. Un incanto l'immenso Palazzo Ducale.

LA PATRONALE E S. PIETRO

Il 29 giugno si onorò S. Pietro con la celebrazione solenne dell'eucaristia ed, a sera, con la processione. Questa, a confronto di altri anni, fu di proporzioni ridotte, benchè mi sembrasse più raccolta.

Il 2 luglio si ebbe la nostra riconoscenza la « grande martire » di Antiochia, patrona della parrocchia.

Le esteriorità, impossibili in tempi così diversi da quelli ricordati dalla nostra memoria, furono poche. Tuttavia non impedirono che la nostra partecipazione fosse cordiale. A rendere più solenne l'eucaristia celebrata in onore della santa, venne tra noi il diacono e prossimo levita don Aldo Maesani, che ringrazio per la sua bontà.

Gradita e molto dignitosa la prestazione della corale; ci aiutò a rendere più decoroso e solenne il nostro amore a S. Margherita.

LE VACANZE

Il maggior tempo libero, offertoci nel periodo estivo, ha tutta l'importanza e la preziosità del talento evangelico. Come tale non può essere egoisticamente nascosto, né tanto meno buttato via con leggerezza.

Mi sembra importante sottolineare le componenti individuate dal Dumazedier, nel definire il tempo libero, allo scopo di usarlo bene. Essa ha:

a) **la funzione del riposo.** Tende a ricuperare le forze fisiche ed a stabilire l'equilibrio psichico. L'accesso al luogo di lavoro, il ritmo della produzione, le frustrazioni inerenti alla propria attività, la vita tumultuosa accrescono a dismisura il bisogno di silenzio, di riposo, di distensione.

b) **la funzione del divertimento.** Appare come l'antidoto della noia, pericolo incombente alla nostra generazione sempre più insoddisfatta ed incapace di divertirsi. Nello svago ^{comune} di noi si libera del personaggio pubblico, ritorna alle sorgenti della propria umanità, elimina le tensioni interiori. Le condizioni spersonalizzanti del lavoro contemporaneo sospingono ad alimentare un bisogno di rottura con l'ambiente quotidiano delle esperienze. Di qui nasce la brama di evadere dall'ambiente di tutti i giorni, di porsi in contatto con persone che non siano le solite.

c) **la funzione dello sviluppo personale.** Il tempo libero suscita uno scambio più ampio con

il mondo dell'arte, della cultura, della vita. Sollecita le capacità attive nell'uso degli strumenti di comunicazione, propri della nostra società, nonché le funzioni innovative e creative dell'individuo, che tanta incidenza hanno nello sviluppo personale.

Il tempo libero è tempo disponibile per la persona. Esso è destinato ad avvalorare le virtù umane, la vita interiore, a potenziare le capacità inventive della persona. Esso deve tendere a soddisfare le inclinazioni più disinteressate dell'uomo attraverso l'impegno culturale, sociale, religioso.

A tutti il mio cordiale saluto e l'augurio migliore per le prossime vacanze.

Il vostro parroco

ANAGRAFE

Battesimi:

Bradanini Monica e Casartelli Rita
Masperi Raffaella di Domenico e Mauri Antonia

Matrimoni:

Gaffuri Enrico con Manzoni Orietta
Soldarini Germano con Masperi Lidia
Colzani Salvatore con Bianchi Giuliana

Morti:

Fossati Matilde di anni 72

OFFERTE

Chiesa:

In memoria di Ballabio Bice le compagne di leva 5.000; N.N. in occ. battesimo lire 10.000.

ORATORIO MASCHILE

vacanze: UN'OCCASIONE PREZIOSA

In genere si preferisce vivere nel vuoto. In moltissimi casi le vacanze di tanti giovani studenti e le ferie di molti giovani lavoratori sono, purtroppo, la misura della scarsa serietà e coerenza con la quale a scuola, in fabbrica, in ufficio si è vissuta un'esperienza o si è portata avanti una testimonianza durante tutto l'anno.

Basta qualche ragione familiare, basta una certa consuetudine sociale per metterci la coscienza a posto, per convincerci che in fondo « va bene così », che non è il caso di fare stranezze, che comunque possiamo mandare in ferie anche gli ideali, le convinzioni, i piccoli provvistori frutti di un anno di impegno e di fatica, che ad ogni modo ci sarà sempre un ottobre in cui potremo (abbronzati e squatrinati) riprendere « seriamente » la rivoluzione o ricominciare pienamente le nostre consuetudini cristiane.

L'estate diventa così la rivincita della logica del mondo, la resa provvisoria — ma ugualmen-

te umiliante — all'idolatria dei consumi, il compromesso con l'alienazione di una vita artificiale e vuota. E la cosa più buffa è che, in una percentuale sempre crescente di casi, questa « vacanza » non riesce neppure a raggiungere quei risultati di distrazione psicologica, di rinnovato contatto con la natura, di più ampio respiro umano, di autentica contemplazione dei doni di Dio, che pur dovrebbe ripromettersi. Diventa essa stessa un dovere, un'occasione di prestigio familiare o una schiavitù sociale, una serie di esigenze competitive e mai totalmente appagate che rende inquieti e sospettosi « durante » e quasi sempre delusi « dopo ».

Per il cristiano il tempo libero più o meno abbondante che ci viene offerto durante il periodo estivo riveste tutta l'importanza e, diremmo, la preziosità del talento evangelico: come tale non può essere nascosto egoisticamente e pavidamente e tanto meno può essere buttato via. Bi-

sogna trafficarlo con serietà e con fedeltà al dono ricevuto perchè fruttifichi nel nome del Signore.

Non si tratta qui di fare un discorso semplicistico e banale che dimentichi la giusta esigenza di riposo e di svago personale, o la occasione di una riscoperta in profondità degli affetti familiari così spesso vissuti superficialmente e in ridotti termini di tempo durante l'anno: al contrario queste due prospettive dell'utilità delle vacanze devono essere salvate e tenute in giusta considerazione. Ma sarà appunto possibile venire incontro anche ad esse, solo se la vacanza sarà affrontata non come una fuga o un alibi o una dimissione, ma come una continuità e una occasione preziosa.

Crediamo che sia necessaria un'attenta riflessione personale su questa esperienza così importante che stiamo per vivere. Crediamo che occorra un po' di fantasia e un pizzico di coraggio per inserire nelle nostre vacanze qualcosa di nuovo e per vivere in modo sempre nuovo le « solite cose » che faremo.

Potremmo suggerire, per questo, una traccia di riflessione, senza pretese di completezza, ma solo come occasione per una presa di coscienza.

— Sappiamo vivere le vacanze come **contemplazione**? E' il momento dell'incontro più prolungato e profondo con la gioia semplice ma senza ombre della magnificenza del Padre da cui viene ogni dono perfetto.

— Sappiamo vivere le vacanze come **ri-creazione**? Riposarti e divertirti vuol dire partecipare all'azione amorevole di Dio che ci ricrea e ci ricostruisce perchè siamo di nuovo pronti ad amare, a spenderci per gli altri, ad affrontare il duro dovere quotidiano, a lottare per i nostri ideali.

— Sappiamo vivere le vacanze come un'occasione di **amicizia**, come un approfondimento della **fraternità**? Sovente le vacanze sono occasioni di amicizia sciupate o peggio tradite negli equivoci di certi rapporti di comodo e nelle false promesse di certi « arrivederci » alla stazione o attraverso i finestrini di una auto. Il tempo libero e l'animo disteso possono essere una occasione attraverso la quale Cristo stesso ti raggiunge sul volto o nel cuore di un amico.

Da « in Dialogo » n. 12, maggio 72

RESTAURI IN ORATORIO

Il Salone del Cineteatro del nostro Oratorio va restaurato con una certa urgenza. Abbiamo aspettato troppo tempo a dare il via, ma per lo interessamento sia morale che materiale del Sig. Parroco inizieranno i lavori.

Queste le sue testuali parole: « Non vogliamo una sala come quelle di città, ma un locale decoroso per gli Albesini ».

La spesa prevedibile sarà notevole: c'è da rifare la galleria, tutto l'impianto luce, la pavimentazione, i servizi, le poltroncine.

L'impresa che eseguirà i lavori è la Ditta Malesani e Frigerio di Albese, per l'elettricità e i servizi la Ditta Egidio Brunati ed altre. I restauri saranno diretti dai Geom. Beretta e Riva in collaborazione con i responsabili dell'Oratorio.

Già fin d'ora si fa appello alla generosità degli Albesini, che, come riuscirono a « costruire » l'Oratorio, così non verranno meno per l'opera di restaurazione.

Un edificio va rinnovato affinchè si trovi lo ambiente aggiornato e naturale per l'educazione dei fanciulli e della gioventù. E' un sacrificio comune che dobbiamo affrontare, ma le persone che in esso sono cresciute vogliono rendere lo ambiente rispondente alle nuove esigenze nella convinzione della necessità per la nostra parrocchia di un ambiente sano ed educativo.

Pertanto **il Cineteatro rimarrà chiuso a partire dal 16 agosto.**

Don Fermo

La FILARMONICA ALBESINA terrà un concerto

sabato 22 luglio alle ore 21,30 in Piazza Motta.

La popolazione è gentilmente invitata.

CRONACA E STORIA DI ALBESIO

USI E COSTUMI:

Voeuraria fa present coum'è in dal temp in drée la usava mangià la gent.

Che Albess gh'è oun sol monument e mai nissun, nè sindic nè curat, nè doutour nè coumaa, nè lavandèra nè ost, gh'ha pensaa a fan oun ôlter oun pou pussée decent. Ma a chi? L'è natural... al sarac!

Sigura, gh'è minga de rid, propi al sarac! Perchè disan i mèe noni ch'el sarac, subit dopou noster Signour, l'è oun pussée grand nefattour che ghe sia mai stàa su la facia de sta tera.

Adèss la cunti: 'na voeulta, oun sarac l'era oun poulaster di por pouaritt e ai temp de la carestia l'era propi lüü a salvà da la pelagra chi por gent che gh'avevan nient da mett sott ai dent.

Oun fruttiroeu, ch'al gh'è anca mò incoeu, al girava oun paes con la carioeula e la vendita pussée grossa l'era quela di sarac. Francesc da Beta e oun Moujana gh'a favan councourenza con fruta, pisset e... sarac.

I pussée matusa sa regordan dal por Lentaa (gessus par l'anima sua!) ch'al meteva giò in piazza l'barilott di sarac che fasevan tirà la goula doumà a guardac adoss e ja vendeva a una palanca l'un.

Inveci Gasparen in dal sòo boutighen, al vendeva quj in dal barilett piscinen. Eran chi che mangiavan i sciouri, che sarac eran quej! Quand i bagaj gibilavan intourno al barilett, sti sarac el pareva che vourevan saltà foatura e baiagh adrée: "Piougiat de piougiat, se sti che a fà a guardamm adoss, che gh'hi minga oun palancon per coumpramm!... Guardigh adoss ai sarden che coustan una palanca tri, o ai pisset d'oun sisen al scartozz e minga a nun che varoum oun palancon!".

Per coumprà oun sarac tanti ghe pourtavan oun oeuv a Gasparen. E savi perchè ghe pourtavan oun oeuv per ciappà 'n sarac? Perchè cont oun oeuv poudeva mangià doumà vun sol, cont un sarac inveci se poudeva mangià in duu e magari anca in trii se minga pussée.

Quand gh'era l' sarac de mangià a sira, i bagaj coumiciavan a mesdé a cifoulà da la countenteza. E bisougnava scound via ben poulitou i sarac, se de nò i fioeu seguitavan per tutta la bass a poucciac adoss oun pande-mej e quand vegneva l'oura de fai roustè, sti por bestioeu eran talment counciàa che l'era 'na coumpassiooun a vedej.

Prima se faseva coes la pùlenta e la voulta van sul tavoul. Aloura el regiou la taiava a fett cont la pareta e a ognun ghe toucava 'l sòo tocch.

Poeu su la cadena del fougouraa, desoura da la brasca, ghe taccavan su l'sarac e con la feta de pùlenta ghe reguievan la bagna ch'al lassava goutà giò. E quand l'sarac l'era bel sec coum'oun tappel, aloura el sfregavan giò e ghe poucciafon dent la pùlenta in di freguj.

Una sira ch'al fioucava coum'è Dio la mandava, duu fredèj dal Poujan han rinunciaa al sarac, però l'han fada pussée grossa. In nàa, instant che nissun ja vedeva, visen a la pùlenta e l'magiour l'ha di: "io incomincio" e l'ha tira soeu meza pùlenta, e l'òlter l'ha replicaa: "E io finisco" e l'ha raspa via l'altra meza. In scapaa in tebiaa con la pùlenta ch'a scoutava scounduda in dal sen. Propi in chi dèe lèe, seva fermàa el Cournova (il bandito della Brianza) ch'al cercava una palanca e oun oeuv, e quand sin incourgiùu che la pùlenta la gh'era piò, gh'han taccaa dree al Cournova, tüt han tasiüü e lour l'han fada franca.

La tola voeuja dal sarac l'era gran afari per l'por Caseta, al nava a vendagala ai paisàn che fasevan foatura la pipa par ingrasà i poun-datera, e l'mastell gira sott soura l'era un gran afaron, al douperavan i cappelon da na soeu in péé a fà i segnalazion.

A chi temp là i sarac eran superbios; ma gh'avevan reson, perchè senza da lour se poudeva minga viv. Dopou, quand gh'è incoumiciàa el coummerciou, a vend i galètt e i poun-datera, gh'è courrù oun pou de danèe e i sarac han douvù sbassà giò i arr anca lour.

Ma attent a mai disprezà i sarac, perchè se poeu aver sempar bisogn de lour!

Ma el sarà pô vèra che mangiavan oun sarac in chela manera lèe? Mèe a gou da fà a cred, ma purtrop a nun giouvin, incoeu, ma manca nient, e ma manca tutt coss, voeurariùm vech l'impousibil, ma "l'erba voglio" l'è dree a scoumparée anca in da la Piana di Albess.

S.G.

*A Santa Marta la gran caldura:
e instant l'uga la madura.*